

Rassegna Stampa

di Martedì 29 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
22	Italia Oggi	29/07/2025	<i>Superbonus e sismabonus, obbligo di comunicazione (C.Angeli)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	29/07/2025	<i>Taranto, sindaco dimissionario alla vigilia del confronto sulla ex Ilva (D.Palmiotti)</i>	4
19	Il Sole 24 Ore	29/07/2025	<i>Adesso sulla decarbonizzazione e' caos nel Consiglio comunale (D.Palmiotti)</i>	5
Rubrica Energia				
12	Il Sole 24 Ore	29/07/2025	<i>Due macigni da rimuovere sulla via che porta al nucleare (G.Artizzu)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
19	Italia Oggi	29/07/2025	<i>Convenzioni tra coniugi, due procedure</i>	8
Rubrica Professionisti				
25	Italia Oggi	29/07/2025	<i>Dipendenti degli ordini senza 40 ore di formazione</i>	9
Rubrica Normative e Giustizia				
27	Il Sole 24 Ore	29/07/2025	<i>PIATTAFORME DIGITALI, LA CEDU LIMITA I POTERI DI CENSURA DEGLI STATI (M.Bassini/O.Pollicino)</i>	10

Superbonus e sismabonus, obbligo di comunicazione

DI CRISTIAN ANGELI

Superbonus da tracciare nel cratere sismico. Superbonus e Sismabonus, obbligo di comunicazione entro il 10 settembre per tutte le spese eccedenti il contributo concesso nei progetti di ricostruzione post sisma, incluse quelle presentate prima del 30 marzo 2024 e non ancora coperte da CUP, al fine di garantire un monitoraggio integrato degli incentivi fiscali e assicurare continuità alla gestione congiunta tra fondi pubblici e detrazioni.

Con il Decreto n. 675 del 24 luglio 2025, il Commissario Straordinario per la ricostruzione ha introdotto un sistema strutturato e obbligatorio di tracciamento delle spese agevolate nei territori colpiti dal sisma 2016, applicabile a tutti gli interventi che accedono sia al contributo pubblico per la ricostruzione privata sia ai benefici fiscali del Superbonus e del Sismabonus.

In particolare, per le richieste presentate prima del 30 marzo 2024 e non ancora coperte da decreto di concessione né associate a un Codice Unico di Progetto (CUP), i professionisti dovranno caricare entro il 10 settembre 2025 i dati economici delle spese eccedenti il contributo sisma sulla piattaforma GE.DI.SI., distinguendo tra le spese per lavori e quelle tecniche, e specificando la modalità di fruizione (detrazione, cessione, sconto in fattura).

Il provvedimento si inserisce in un più ampio sforzo di razionalizzazione amministrativa, finalizzato a garantire il coordinamento tra le diverse fonti di finanziamento, migliorando la trasparenza e l'efficienza nella fase attuativa della ricostruzione. L'adempimento si estende anche alla trasmissione dei dati sul Portale Nazionale delle Classificazioni Sismiche (PNCS), raggiungibile all'indirizzo www.pncs.gov.it, dove i professionisti incaricati dovranno inserire o aggiornare il CUP associato a ciascun intervento.

Sono tenuti all'obbligo tutti i soggetti che abbiano presentato CILA o istanza per titolo edilizio entro il 31 dicembre 2023 e che, alla data del decreto, non abbiano ancora concluso i lavori, nonché coloro che abbiano presentato le stesse istanze a partire dal 1° gennaio 2024. L'obbligo vale anche nel caso in cui un primo SAL (Stato avanzamento lavori) sia già stato trasmesso ma senza il relativo CUP. In entrambi i casi, il termine resta fissato al 10 settembre 2025.

Le informazioni richieste sul PNCS includono, oltre al CUP, anche i dati catastali, l'ammontare delle spese sostenute nel 2024, quelle previste nel 2025, nonché le percentuali di detrazione spettanti.

I dati devono essere caricati accedendo con credenziali SPID e secondo le istruzioni operative contenute nel "Manuale utente asseveratore" allegato al decreto.

La piattaforma consente il caricamento diretto o tramite import massivo, ed è accessibile ai tecnici iscritti agli ordini professionali accreditati.

Anche nei casi di pratiche già avviate, per le quali sia stato emesso un decreto di concessione ma manchi il CUP sul portale, è richiesta l'integrazione entro la stessa scadenza.

Come sottolineato anche dal portale Sisma Umbria 2016, il nuovo obbligo informativo assume un ruolo strategico per la sostenibilità del sistema, in un contesto dove la gestione integrata di contributi pubblici e bonus fiscali rappresenta una delle sfide centrali.

La disponibilità di dati certi e standardizzati è oggi condizione imprescindibile per garantire continuità operativa agli interventi in corso e per definire con maggiore efficacia le politiche di finanziamento future.

In sintesi, il Decreto 675/2025 segna un'evoluzione nella governance della ricostruzione post sisma, rendendo imprescindibile il raccordo tra le due principali leve finanziarie disponibili: il contributo pubblico e le detrazioni fiscali.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SIDERURGIA

Taranto, sindaco dimissionario alla vigilia del confronto sulla ex Ilva

Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, si è dimesso ieri alla vigilia dell'incontro di domani sul futuro dell'ex Ilva. Alla base della decisione ci sarebbero le forti pressioni e minacce dei gruppi ecologisti contrari al piano di rilancio. — a pagina 19

Ex Ilva, Comune Taranto: sì al gas ma avvio graduale Poi il sindaco si dimette

Siderurgia/1

**Resta il «no» alla nave
rigassificatrice; proposti tre
forni elettrici e un peridotto**

**Bitetti lascia sotto l'incalzare
di pressioni e minacce
dall'ala dura degli ecologisti**

Domenico Palmiotti

A meno di due mesi dall'elezione, il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, del centrosinistra, si è dimesso ieri sera. Le dimissioni hanno «effetto immediato» e sono motivate dalla «inagibilità politica». A farlo dimettere, le tensioni esplose sulla vicenda ex Ilva. L'incontro che ieri pomeriggio il sindaco ha convocato con gli ambientalisti per discutere dell'accordo istituzionale di programma sull'ex Ilva, in vista del Consiglio comunale del 30 e del successivo vertice al Mimit del 31, è infatti ben presto salito di tono accendendo il clima. Gli attivisti delle associazioni hanno invaso e occupato Palazzo di Città. Inoltre, non è stato ascoltato l'invito del sindaco a contingentare i tempi degli interventi per dar modo a tutti di intervenire. Quando poi il sindaco, per altri impegni, ha cercato di assentarsi dalla riunione ed uscire dal Municipio, gli è stato impedito e sono partite forti contestazioni al suo indirizzo. Le dimissioni del sindaco dovrebbero far saltare gli incontri previsti per il 30 e il 31, segnando uno stop a tutto l'iter dell'accordo di programma. Bitetti ha ora 20 giorni per ritirare le dimissioni. Prima del-

l'assemblea con gli ambientalisti, il Comune aveva messo sul tavolo una sua proposta in alternativa ai due scenari analizzati dal comitato tecnico insediato al Mimit per esaminare il tema dell'approvvigionamento del gas necessario a decarbonizzare l'ex Ilva. Ieri, infatti, scadevano i termini affinché le amministrazioni chiamate a firmare l'accordo (Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comuni di Taranto e di Statte e Autorità portuale del Mar Ionio) presentassero le loro osservazioni alle valutazioni del comitato tecnico (si veda «Il Sole» del 26 luglio).

La proposta del Comune, aveva spiegato il sindaco prima delle dimissioni, «è sostanzialmente un'ipotesi C sulla scorta di quanto l'ex Ilva utilizza oggi come gas e del fabbisogno dichiarato per 3 forni elettrici, un impianto di Dri e un impianto per la cattura e lo stoccaggio della CO₂. Quest'ultimo è l'assetto che indichiamo come primo passo in attesa che ci siano nuovi sviluppi, dall'idrogeno alla possibilità di usare il biometano o, ancora, altre fonti energetiche, anche rinnovabili. In sostanza, noi diciamo: concentriamoci su un primo step, poi man ma-

no che lo scenario evolverà anche per quanto riguarda il gasdotto Tap, andremo avanti e magari potremo anche installare altri impianti di Dri». «Dalla discussione fatta sia al Mimit, che nel comitato tecnico, è emerso - aveva dichiarato il sindaco - che non ci serve ora la quantità di gas necessaria ad alimentare l'intero sistema, fatto, secondo lo scenario A propostoci, da 3 forni elettrici, 4 impianti di Dri e altrettanti impianti di cattura e stoccaggio della CO₂. La marcia a regime, si legge nella proposta del Governo, è nel 2033. Abbiamo quindi tempo per pianificare. Ed è anche per questo, oltretutto per ragioni di impatto ambientale, di sicurezza della città e di prospettive di sviluppo del porto, che ribadiamo il no alla nave di rigassificazione».

Secondo il Comune, i circa 2 miliardi di metri cubi di gas che oggi, su base annua, arrivano all'ex Ilva via terra dall'attuale rete sarebbero sufficienti per «iniziare un processo di decarbonizzazione dell'acciaieria». Nella sua proposta, il Comune fa riferimento a quanto è scritto nella relazione del comitato tecnico. «Attualmente - si legge - il sito produttivo di Acciaierie d'Italia a Taranto è allacciato alla rete nazionale del gas con una capacità complessiva di circa 2 miliardi di standard metri cubi all'anno, sufficienti a coprire la domanda del ciclo produttivo esistente e parte della fase 1 di entrambe le opzioni». La fase 1 di entrambe le opzioni è collocata nel 2029 e prevede per lo scenario A, 2 altiforni, un forno elettrico e 2 impianti tra Dri e cattura-stoccaggio della CO₂, mentre per lo scenario B, 2 altiforni, un forno elettrico e nullo altro. Adesso, però, con le dimissioni tutto è fortemente in bilico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

MILIARDI DI METRI CUBI

Quantità di gas che oggi arriva allo stabilimento ex Ilva di Taranto con la rete esistente Snam

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Adesso sulla decarbonizzazione è caos nel Consiglio comunale

Siderurgia/2

Clima teso, pressioni degli ambientalisti per il «no»; si tenta un documento unitario

L'accordo di programma per la decarbonizzazione dell'ex Ilva rischia di non arrivare più domani mattina al Consiglio comunale di Taranto, dopo le dimissioni del sindaco Piero Bitetti. Il Consiglio dovrebbe decidere se approvarlo o meno e con quali varianti rispetto alla proposta formulata dal ministero delle Imprese, che per il 31 ha convocato un vertice con le istituzioni della città e la Regione Puglia. Ma tutto potrebbe saltare. Il clima che precede la discussione in aula si è intanto surriscaldato. C'è tutta l'area ambientalista, tra movimenti e associazioni, che sta premendo perché il sindaco Piero Bitetti, del centrosinistra, dopodomani non firmi l'accordo. Dall'altra parte, mondo del lavoro e dell'impresa invitano il Comune a firmare e a dire sì all'ipotesi che prevede sia i nuovi forni elettrici, che i collegati impianti del Dri (il preridotto di ferro che viene caricato negli stessi forni), perché, sostengono, è l'ultima possibilità di rilanciare la fabbrica dopo anni di crisi e, soprattutto, di decarbonizzare la produzione dell'acciaio, dismettendo tutto ciò (altiforni, coke-rie, agglomerato) che ha pesato e pesa di più sull'inquinamento.

Alla base ci sono visioni contrap-

poste, tra chi non crede alla decarbonizzazione e rivendica la dismissione della fabbrica per lasciare spazio a interventi di protezione verso i lavoratori e ad un maxi piano di bonifica, e chi, invece, è dell'avviso che la continuità industriale della città, che nell'ex Ilva ha un suo caposaldo, vada salvaguardata e messa su nuove basi. Per dare sostegno al no all'accordo, è sceso in campo con un video postato sui social anche l'attore e regista Michele Riondino, tarantino, che ha chiesto alla segretaria nazionale del Pd, Elly Schlein, d'intervenire affinché l'accordo non sia firmato.

Il governatore regionale Michele Emiliano spinge per l'intesa. «Ci auguriamo che il Consiglio comunale di Taranto ci consenta di procedere alla firma dell'accordo di programma per la decarbonizzazione dell'ex Ilva». E anche il sindaco Bitetti vuole l'accordo di programma, ma punta ad una proposta diversa da quella del Mimit e so-

prattutto dice «no» all'arrivo della nave di rigassificazione, reputata invece necessaria per assicurare l'approvvigionamento del gas.

Come andrà, se ci sarà, il Consiglio comunale per ora è un rebus. Anzitutto, la seduta si terrà ad accesso filtrato e contingentato. Ci saranno, nell'area del pubblico, 30 persone in rappresentanza di vari ambiti: il sindacato, l'impresa, la sanità, l'ambiente, l'associazionismo. Una soluzione per evitare l'assembramento, il consiglio a porte chiuse, che avrebbero indicato Prefettura e Digos per motivi di ordine pubblico, ma anche di farlo in piazza, come proposto da alcune associazioni e dal M5S. Tuttavia anche questa soluzione sta incontrando molte proteste. Ieri, intanto, c'è stato un incontro dei capigruppo della maggioranza di centrosinistra, seguito dalla conferenza dei capigruppo, e oggi è in programma un vertice della maggioranza. Nella quale, però, ci sono voci contrarie: dai Verdi, che esprimono l'assessore all'ambiente, ai consiglieri vicini alle associazioni che rifiutano l'accordo. Si vorrebbe tentare un documento condiviso con l'opposizione. In vista del Consiglio, messa già a punto una bozza di ordine del giorno che, si osserva a Palazzo di Città, «dovrà dare al sindaco un indirizzo per la stipula di un accordo coerente con la battaglia fatta sinora: no alla nave, garanzie ambientali, sanitarie e occupazionali, tempi chiari sulla decarbonizzazione e compensazioni per la città».

—D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emiliano: «Speriamo che arrivi il via libera all'intesa per rilanciare il polo dell'acciaio con sistemi ecologici»



Due macigni da rimuovere sulla via che porta al nucleare

Politiche energetiche

Gian Luca Artizzu

Ci sono due macigni da rimuovere lungo la strada che porta alla ripresa del nucleare in Italia e non li si può aggirare se si vogliono raggiungere risultati di tipo sistemico: la costruzione del Deposito Nazionale e la riforma, innanzi tutto culturale, del sistema regolatorio del nucleare. Questi due ostacoli hanno molti punti di contatto, posti su di un percorso sbarrato a partire dal 1987 dalle politiche degli anni successivi e da quarant'anni di allarmismi e ostilità. La complessità del settore è indubbia, e l'opinione pubblica, essenziale se si vuole pensare ad una ripresa, è fortemente influenzata dal costante utilizzo della paura, stimolata attraverso distorsioni di dati e fatti (oltre che vere e proprie menzogne) che, se considerati serenamente e scientificamente, produrrebbero ben altro effetto. Tutto è lecito per indurre terrore nei confronti del nucleare, l'importante è il risultato. Il nucleare non ha bisogno di replicare utilizzando gli stessi mezzi. Al più necessita di spazio per esporre fatti oggettivi, forte di dati e statistiche solide su qualunque lato del tema venga affrontato, inclusi i costi di produzione, nuova frontiera dei detrattori (che usano parametri fuori luogo come il costo livellato dell'energia, ma questo merita altro spazio): i dati oggettivi sono chiari ed indicano indubbi vantaggi in termini di sicurezza, impatto ambientale, solidità e costi del sistema elettrico, indipendenza, sostenibilità e così via.

**IL SISTEMA
DI REGOLAZIONE
È CARATTERIZZATO
DALL'UTILIZZO
DI CRITERI COSÌ
RESTRITTIVI DA
ESSERE BLOCCANTI**

Il macigno più grosso è il Deposito. È legittimo chiedersi se un sistema che non riesca a decidere sulla localizzazione di questa infrastruttura nazionale possa essere poi in grado di decidere su una o più nuove centrali di produzione; ma siamo sicuri che sia così e che non si tratti dell'ennesimo espediente per delegittimare ciò che si sta facendo e, in definitiva, l'intero settore? In verità, il processo per l'individuazione del Deposito è ben strutturato e provvisto di obiettivi intermedi seri e programmati, per cui non mi aspetto particolari blocchi.

Sarebbe serio e corretto ricevere proposte esplicite dai Comuni interessati, soprattutto da chi potrebbe essere messo nelle condizioni di rendere pubbliche le opinioni talvolta espresse in silenzio e riservatamente. Lo auspico. Ci si potrebbe chiedere se quello seguito per l'individuazione del Deposito sia il processo più corretto ed efficiente: io credo di no, ma non voglio essere critico su quanto è stato fatto negli ultimi quindici anni, perché rappresenta lo spirito dei tempi. Ritengo che il processo più corretto sia sempre quello che parte dalle autocandidature dei territori. Si fa da tempo in altri Paesi europei. Si mette a gara l'ubicazione della struttura di superficie, i Comuni partecipano. Del territorio del vincitore si verifica l'idoneità nel rispetto

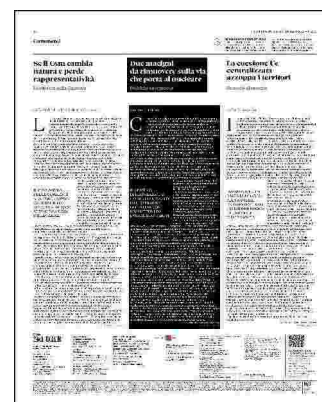


degli standard internazionali e si procede a progettazione dedicata. Anche noi abbiamo tentato questa seconda via, per un periodo forse troppo breve, nel tentativo di non interrompere il processo Cnai in atto, ma, a mio avviso e nel limite di una opinione di tipo tecnico, ci sono ancora oggi i tempi per avviare in parallelo un processo simile, nella piena trasparenza dei criteri utilizzati fin dalle fasi di progettazione di massima. Il secondo macigno è il sistema di regolazione, caratterizzato dall'utilizzo di criteri talmente restrittivi da essere bloccanti. Il problema, acuto in Italia, è tuttavia internazionale. La recente riforma della Nrc (Nuclear Regulatory Commission) americana lancia una sfida a questi problemi, affrontando alla radice i tabù che impediscono, di fatto, lo sviluppo del settore. L'enfasi su rischi estremamente remoti nella produzione di energia nucleare e al contempo la mancata considerazione di quelli delle produzioni sostitutive; regolamenti basati sull'ipotesi, priva di basi scientifiche inconfutabili, che non esista una soglia di sicurezza all'esposizione alle radiazioni; la mancanza di limiti temporali nell'omologazione di nuovi reattori e nel prolungamento della vita di quelli esistenti, sono tutti elementi affrontati e risolti nel quadro di una riforma culturale e organizzativa che include la facilitazione allo sviluppo delle fonti nucleari e la garanzia della sicurezza. L'approccio per cui si assicura la sicurezza attraverso divieti o consentendo operazioni con criteri impossibili da attuare, potrebbe essere finito. La sfida è duplice: includere i cittadini e ri-costruire un sistema orientato al fare.

Amministratore delegato Sogin Spa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

NOTARIATO

Convenzioni tra coniugi, due procedure

L'adempimento pubblicitario con funzione notiziale è richiesto solo per le convenzioni di esclusione. Invariata invece la pubblicità dichiarativa prevista per gli acquisti immobiliari e dei beni mobili registrati. È quanto si legge nello Studio n. 82-2024/C del Consiglio nazionale del notariato. Diverso il trattamento per le convenzioni ampliative di tipo programmatico, ovvero quegli accordi tra coniugi che mirano a far rientrare nella comunione futuri acquisti. In questi casi è sufficiente un'annotazione a margine dell'atto di matrimonio. Anche quando tali convenzioni si tradurranno in successivi acquisti immobiliari, non sarà necessaria una trascrizione della convenzione ma sarà sufficiente la pubblicità dell'acquisto stesso. Più articolata la disciplina per le convenzioni ampliative di tipo dispositivo. Se i beni sono già in comunione ordinaria, sarà sufficiente un'annotazione ex art. 162 c.c., trattandosi di un atto di destinazione privo di effetti traslativi.



Dipendenti degli ordini senza 40 ore di formazione

I dipendenti degli ordini professionali non devono rispettare l'obbligo, proprio di tutti gli occupati nelle pubbliche amministrazioni, di effettuare almeno 40 ore di formazione all'anno. Sarà sufficiente garantire che il personale degli ordini abbia «un'adeguata formazione». A chiarirlo il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nell'informativa 116/2025.

La precisazione del Cndcec arriva a seguito delle «numerose richieste di chiarimenti pervenute dagli ordini in merito all'introduzione, a partire dal 2025, di un obbligo di effettuare 40 ore di formazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e della sua eventuale applicabilità anche al personale degli ordini», come si legge nell'informativa.

Per prima cosa, il Consiglio nazionale ricorda come gli ordini professionali siano chiamati «ad adeguarsi ai principi generali in materia di pubblico impiego», ad eccezione di alcune disposizioni. «Non vi è dubbio, pertanto, che anche ai dipendenti di tali enti debba essere assicurata un'adeguata formazione, a partire da quella nelle materie per le quali il legislatore stesso ha disposto un obbligo formativo». Detto ciò, tuttavia, in merito alle 40 ore di formazione, si deve evidenziare come «l'indicazione del monte minimo annuale di 40 ore di formazione per ciascun dipendente non costituisce un principio generale, ma rappresenta un elemento che deve essere oggetto di obbligatoria valutazione all'interno del ciclo di gestione della performance delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, co. 2, del dlgs 165/2001, ambito da cui sono esclusi, per espressa previsione di legge, tra gli altri, anche gli ordini professionali, che non sono espressamente richiamati tra i destinatari della precitata direttiva». Alla luce di ciò, il Cndcec afferma come si debba «escludere, per il personale dipendente degli ordini territoriali, la ricorrenza dell'obbligo di effettuazione di un monte minimo di 40 ore formative annuali, dovendosi riscontrare unicamente un generale obbligo di garantire al medesimo personale un'adeguata formazione».

— © Riproduzione riservata —





Osservatorio su Giustizia e digitale

PIATTAFORME DIGITALI, LA CEDU LIMITA I POTERI DI CENSURA DEGLI STATI

di **Marco Bassini** e **Oreste Pollicino**

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo dello scorso 8 luglio nel caso Google LLC e altri c. Russia (si veda il Sole 24 Ore del 17 luglio) segna un nuovo passaggio rilevante nella giurisprudenza di Strasburgo sul ruolo delle piattaforme digitali e la tutela della libertà d'espressione. I giudici europei hanno accertato che, imponendo a Google pesanti sanzioni per la mancata rimozione di contenuti critici verso il governo e per aver sospeso l'account YouTube di un'emittente televisiva sanzionata a livello internazionale, le autorità russe avevano violato l'articolo 10 della Cedu.

La sentenza costituisce un precedente di rilievo per chiarire i limiti entro cui gli Stati possono imporre obblighi di moderazione di contenuti, ma anche vincolarne la presenza nei confronti di piattaforme digitali, soprattutto in contesti di "guerra dell'informazione". A partire dal 2021, la Russia ha introdotto un nuovo regime che ha ampliato i poteri del Roskomnadzor – l'autorità statale per le comunicazioni – nel richiedere la rimozione di contenuti online ritenuti contrari all'ordine pubblico, inclusi materiali definiti come «informazioni false relative ad atti di terrorismo o ad altri fatti di interesse pubblico», «incitamento all'estremismo» o «disinformazione in discredito dell'esercito russo».

In qualità di fornitore della piattaforma YouTube, nel biennio 2021-2022 Google ha ricevuto centinaia di richieste di rimozione. Mentre ha adempiuto a quelle relative a contenuti manifestamente illeciti, ha rifiutato di rimuovere video e canali legati all'opposizione politica così come notizie relative all'invasione dell'Ucraina e a tematiche Lgbtq+, ritenendo i relativi contenuti legittime espressioni costituzionalmente protette.

In risposta, le autorità russe hanno irrogato pesantissime sanzioni pecuniarie, pari a circa 87 milioni di euro in un primo caso (dicembre 2021) e a oltre 360 milioni nel secondo (luglio 2022), applicando una formula basata sul fatturato aggregato di Google LLC e di società affiliate, senza fornire un'analitica motivazione né osservare particolari garanzie procedurali. Parallelamente, i giudici russi hanno imposto a Google di ripristinare l'account YouTube dell'emittente Tsargrad TV, sospeso nel 2020 in ragione delle sanzioni statunitensi contro il proprietario del canale per il suo sostegno alle operazioni russe in Crimea. Nonostante i contratti

con Google LLC e Google Ireland prevedessero l'applicazione della legge californiana e inglese con foro esclusivo estero, i tribunali russi si sono dichiarati competenti in base a una normativa introdotta ad hoc per le imprese russe oggetto di sanzioni internazionali. L'ordine di ripristino è stato accompagnato da una penale coercitiva soggetta a moltiplicazione progressiva. Le somme sono poi state sequestrate direttamente dai conti bancari della sede russa di Google, fino a condurla alla bancarotta nel giugno 2022.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, investita dei ricorsi di quattro società facenti parte del gruppo di Google, ha accertato la violazione dell'articolo 10 della Cedu sotto un doppio profilo. Con riguardo alle sanzioni imposte per la mancata rimozione di contenuti da YouTube, la Corte ha ritenuto che tali misure abbiano inciso in modo diretto e significativo sulla libertà d'espressione e, più in generale, abbiano avuto un impatto negativo sull'ecosistema digitale.

I giudici si sono richiamati alla centralità delle piattaforme digitali per l'esercizio della libertà di espressione, rammentando come la tutela offerta dall'articolo 10 della Cedu non si limiti soltanto ai contenuti esternati, ma si estenda anche alle relative modalità di diffusione. In questo senso, una piattaforma come YouTube riveste un ruolo centrale per la circolazione di contenuti generati dagli utenti, quale mezzo per l'esercizio della libertà di espressione, la cui limitazione è pertanto rilevante ai sensi dell'articolo 10 della Cedu. Le autorità russe non avevano svolto alcun esame concreto sulla veridicità dei contenuti o sui potenziali rischi per la sicurezza pubblica, ma si erano limitate a ordinare la censura di ogni ricostruzione divergente rispetto alla narrazione ufficiale.

— Continua a pagina 30

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO

L'Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale è una rubrica quindicinale dedicata all'analisi delle sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati. La rubrica è curata da Marina Castellaneta e Oreste Pollicino. Membri: Marco Bassini, Flavia Bavetta, Giovanni De Gregorio, Federica Paolucci e Giuseppe Muto





Osservatorio su Giustizia e digitale

ALLE PIATTAFORME DIGITALI UN RUOLO DECISIVO PER IL PLURALISMO INFORMATIVO

di **Marco Bassini** e **Oreste Pollicino**

— Continua da pagina 27

La Corte europea ha così stigmatizzato l'effetto dissuasivo delle sanzioni, la vaghezza delle norme impiegate e l'opacità nella quantificazione degli importi. In secondo luogo, l'imposizione di un obbligo giuridico di ospitare i contenuti di un'emittente – per di più legata a un soggetto sanzionato a livello internazionale – è stata ritenuta una forma di interferenza che va oltre la semplice disciplina della moderazione di contenuti.

Per la Corte, la libertà di espressione include anche il diritto di astenersi dal diffondere contenuti altrui, soprattutto se questi risultano incompatibili con le regole

interne della piattaforma o con obblighi internazionali. La sentenza si colloca nel solco di precedenti consolidati e conferma che le piattaforme digitali operano e sono inquadrare alla stregua di spazi pubblici che svolgono un ruolo decisivo per il pluralismo informativo. Così, ogni incisione della loro capacità di svolgere moderazione di contenuti, ivi compresa la facoltà di decidere quali contenuti ospitare o non ospitare, è certamente rilevante sotto il profilo della libertà di espressione. Se così non fosse, del resto, le piattaforme potrebbero divenire facile strumento di censura nella disponibilità di autorità pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA